



InCronaca@

Testata del Master in Giornalismo - MaGiBo

Marino Golinelli: «Chiudere musei, cinema, teatri è un errore»

L'imprenditore e filantropo ha da poco compiuto cent'anni e investe in ricerca e giovani

«La conoscenza è la chiave di volta di ogni percorso di vita che sia degno di essere vissuto», dice Marino Golinelli, imprenditore, filantropo e fondatore di quella che oggi è Alfasigma, uno dei principali player dell'industria farmaceutica mondiale. Lui, cent'anni compiuti da poco, racconta dei suoi successi (ma non solo) e dei suoi obiettivi visionari con un ottimismo consapevole. Parla alle nuove generazioni, pensa alle inevitabili trasformazioni che la società stravolta dalla pandemia dovrà affrontare, alle scelte da prendere per un cambiamento necessario, etico e sostenibile e al lavoro che sarà. Il tempo giusto per lui è il futuro perché nella sua coniugazione è un instancabile scopritore e allenatore di talenti, appassionato ricercatore di scienza, di arte e di bellezza senza tempo, indispensabili per sviluppare l'«intelligenza di esserci» nel mondo che cambia. Una storia lunga più di un secolo in cui non mancano la follia e il coraggio dei tentativi: «Se non avessimo dentro di noi questa spinta a superare i confini, non faremmo mai nulla di rilevante».

Dottor Golinelli, come ha festeggiato il suo 100° compleanno?

«Il compimento del mio centenario è stato accompagnato dalla presenza e vicinanza di tante persone a me care che hanno contribuito al ricordo del mio lungo percorso imprenditoriale, con i successi e gli avanzamenti ma anche i momenti di difficoltà e sconforto, che non vanno mai dimenticati.

È stato un momento di grande emozione, scandito dalle parole che Erasmo da Rotterdam ci ha lasciato nel suo Elogio della follia: in ogni imprenditore visionario c'è un pizzico di follia, che lo spinge a superare il confine di molte conoscenze acquisite. Se non avessimo dentro di noi questa spinta a superare i confini, non faremmo mai nulla di rilevante».

Cosa pensa della chiusura dei luoghi di cultura durante il secondo lockdown?

«La scelta di chiudere sia le scuole sia i tradizionali luoghi di cultura come musei, teatri, cinema credo derivi da una mancanza totale di lungimiranza politica e sia dettata da una scarsa attenzione alle necessità educative delle generazioni più giovani. Ci si concentra solo sul qui e ora, proprio perché non si è attrezzati né preparati alle sfide imprevedibili cui la vita ci sottopone. Con l'aggravante che queste decisioni hanno importanti conseguenze sul futuro dei nostri giovani».

Lei è un uomo di scienza ma anche di arte, due ambiti apparentemente lontani. Come riesce a sintetizzarli insieme?

«Arte e scienza, bellezza artistica e creatività scientifica sono da sempre due facce della stessa medaglia. La separazione tra cultura umanistica e cultura scientifica è innaturale e peraltro molto recente. Nei secoli passati la sintesi tra arti, scienze e tecnologie ha prodotto a ben vedere le stagioni più alte della cultura occidentale, con esempi concreti in figure illustri quali Leonardo, Dante, Galileo... Su questo tema Fondazione Golinelli ragiona da anni con mostre e percorsi culturali con l'obiettivo di ricucire questo strappo, educando le nuove generazioni alla componente



scientifica dell'arte e all'intuizione artistica della scienza e sviluppando forme di imprenditorialità creativa».

È molto legato alla città di Bologna. È noto il suo impegno e quello di sua moglie Paola a favore del Teatro Comunale e ha contribuito al restauro della fontana del Nettuno, altro simbolo della città. Guardando sempre al futuro, come si immagina Bologna?

«Ho la fortuna e il privilegio di condividere insieme a mia moglie Paola non solo l'ottica filantropica di cui parlavo poco fa ma anche molteplici interessi culturali.

Insieme abbiamo deciso, ieri come oggi, di fornire il nostro sostegno economico a progetti per noi significativi per lo sviluppo e l'identità della città dove abbiamo deciso di vivere.

La Bologna del futuro la immagino come una grande area metropolitana diffusa, con un tessuto urbano e una forza attrattiva che contrasti l'eccessiva forza centripeta del presente. I nuovi parametri della vita imporranno linguaggi più universali e linee politiche globali».

Lei è una figura protagonista del settore dell'arte contemporanea, collezionista e mecenate. C'è un pezzo della sua collezione o un artista a cui è particolarmente legato?

«Insieme a mia moglie Paola, la quale condivide con me questa grande passione, non amiamo definirci collezionisti. Preferiamo il termine 'ricercatori', perché in un'opera d'arte ricerchiamo una visione, un contributo che possa illuminare un aspetto dell'esistenza.

Dunque arte non solo come supporto estetico ma come "compagna" di vita. Di recente la nostra residenza si è arricchita di una nuova opera d'arte dell'artista Loris Cecchini. Nei suoi lavori di collage Cecchini assimila elementi interdisciplinari, dalla chimica alle tecnologie innovative, indagando giocosamente i limiti della creazione artistica».

Nella sua vita anche la musica ha un ruolo importante: quale brano musicale non può mancare nella sua playlist?

«Anche la musica rientra tra le forme d'arte che più amo, in special modo la musica classica: Mozart, Beethoven, Mahler ispirano i valori della bellezza, dell'amore e sono un conforto nella vita di tutti i giorni».

Lei non è nato ricco, ma lo è diventato. Crede che le sue origini abbiano influenzato il suo modo di vedere la vita e la sua attività di filantropia?

«I miei genitori erano di estrazione contadina ma hanno sempre avuto grande attenzione al futuro dei figli e la loro decisione di dare a me e a mio fratello la possibilità di studiare è stato l'abbrivio del mio percorso.

La mia esperienza personale ha influito in particolar modo sulla consapevolezza che la scuola sia il punto di partenza dove è possibile sviluppare sogni e ideali cui poter dedicare la propria vita. Diventare creatori attivi del proprio futuro e rispondere al dovere intrinseco di dare uno scopo alla nostra esistenza significa viverla degnamente, per sé e per gli altri».

C'è qualcosa nella sua attività di uomo di industria in cui sente di essere venuto meno agli ideali della sua vita?

«È una domanda complessa perché non è scontato che la risposta sia credibile. Sinceramente mi sento di dire che sono tanti gli errori commessi e di cui mi sento responsabile ma in un bilancio complessivo non superano la percentuale del 51% che è il limite oltre al quale inizierei ad avere dei rammarichi».

Conoscenza, innovazione, cultura sono le parole chiave della sua carriera che applica anche ai temi legati alla sostenibilità. Lei che crede e investe nei giovani, che ne pensa del movimento Friday for future che riempie le strade del mondo e anche quelle di Bologna?

«Nel momento in cui è scoppiata questa pandemia, l'attenzione sui temi della sostenibilità delle nostre scelte politiche in relazione alla salvaguardia ambientale del nostro Pianeta aveva raggiunto un alto grado di visibilità. Grazie a movimenti come Friday for future e a carismi come quello di



Greta Thunberg si iniziavano ad aprire scenari concreti di intervento che purtroppo sono stati spazzati via dall'emergenza pandemica. Come se i due temi non fossero correlati».

Lei ha dato vita alla Fondazione e all'Opificio Golinelli che punta a integrare le attività di educazione e ricerca, pensa che in Italia ci sia un deficit di conoscenza scientifica?

«È noto che in Italia la ricerca goda di un margine risicato di investimenti. A questo si deve aggiungere che da lungo tempo la divulgazione della cultura tecnico-scientifica non ricopre il ruolo essenziale che dovrebbe avere nell'educazione e formazione dei giovani. La conoscenza è la chiave di volta di ogni percorso di vita che sia degno di essere vissuto.

Per questo motivo le attività di Fondazione Golinelli hanno l'obiettivo di dotare le nuove generazioni, a partire dai giovanissimi, di un bagaglio culturale a tutto tondo che porti a riunire sotto la medesima egida cultura scientifica e sapere umanistico».

Scienziato, imprenditore, filantropo con lo sguardo rivolto al futuro. Qual è la sua filosofia?

«Credo che un imprenditore debba avere un'idea filantropica del proprio agire sociale. Siamo tutti responsabili del futuro e penso sia doveroso che chi ha avuto fortuna restituisca parte di essa alla società, nella maniera che ritiene più consona ai propri ideali. Non potrà esserci un futuro sostenibile se non avremo classi dirigenti preparate ad affrontarne l'imprevedibilità in esso connaturata. Abbiamo bisogno di visioni ad ampio raggio.

La Fondazione Golinelli, alla quale ho dedicato una parte del mio patrimonio personale, è improntata a una strategia a lungo termine, con un piano progettuale pluriennale e una visione che potremmo definire atemporale».

Lei dice che l'imprenditore ha il dovere morale di restituire alla società ciò che la società dà. Pensa che siano in molti gli imprenditori che seguono il suo esempio?

«Personalmente conosco molti colleghi imprenditori fattivamente impegnati in un virtuoso processo di responsabilità sociale. Ma si può sempre fare di più. Il mio suggerimento - e il mio augurio - è di sviluppare quella "intelligenza di esserci" che compone il pay off di Fondazione Golinelli: impegnarsi quotidianamente per creare fiducia e potenziale e per essere presenti in un mondo che cambierà.

La piccola casa farmaceutica degli inizi con il tempo è diventata un'importante multinazionale. Qual è la chiave del suo successo?

«Gli investimenti della Biochimici Alfa prima, Alfa Wassermann poi e oggi Alfasigma sono sempre stati guidati da una considerazione: il successo nasce dalle idee. Costanti piani di investimento in ricerca scientifica e innovazione hanno accresciuto le possibilità economiche e di sviluppo dell'azienda, portando a risultati positivi. E senza prescindere da un po' di buona sorte».

La recente epidemia ha sollevato un problema etico, politico e sociale pesante: il diritto al vaccino per tutti, a tutte le latitudini. Come fondatore di una casa farmaceutica ma allo stesso tempo filantropo quale ritiene che sia il limes tra profitto e obblighi morali di chi produce e commercializza farmaci?

«Storicamente le pandemie sono foriere di cambiamenti e adeguamenti della società, di insegnamenti e nuovi paradigmi per tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti nello scenario politico ed economico globale. Credo che momenti come quello che stiamo vivendo debbano indurre a una riflessione sul significato del termine profitto, orientando sempre di più le imprese verso la concezione di profitto etico legato ai propri valori sociali. Il profitto serve per porre le basi per poter soddisfare con responsabilità i bisogni di tutti noi e deve contenere una spinta alla ricerca e alla innovazione».

Una sua lettura filosofica su questo periodo?

«Anche nei momenti più oscuri dobbiamo mantenere una visione etica del nostro operare e reagire con la positività che ci deriva dalla conoscenza e con il coraggio di procedere senza avere paura».